

→ SEGUE DA PAGINA 4

E sul via libera alla modifica del patto di stabilità per i comuni virtuosi che adesso, dice soddisfatto Bossi, «potranno spendere se hanno saputo amministrare bene». Molto attivo il ministro delle Politiche agricole, il responsabile Saverio Romano, che rivela come nella riunione si è parlato anche del taglio allo stipendio dei ministri: «È probabile che dal mese prossimo non avremo più lo stipendio». Al termine della vertice è tutto un correre a sottolineare la ritrovata unità. Prima Frattini. Poi Alfano, segretario in pectore: «La manovra abbina rigore e sviluppo, il governo esce rafforzato dalla riunione».

LA SPIEGAZIONE

Dichiarazioni che però trovano in fretta smentite. Comincia Bossi davanti a uno dei topos della politica romana, la gelateria Giolitti: «Va così, il governo rischia fino a che non è passata la manovra. Riduzione tasse? Non questa volta». Roberto Maroni si limita a dare a tutti l'appuntamento a giovedì in consiglio dei ministri: per un brindisi o un addio all'ex amico Tremonti?

Lo scambio?

Manca ancora il nome del nuovo governatore di Bankitalia

Il quale, nel frattempo, viene definito "bollito" dall'incontenibile Corsetto che domenica lo aveva invitato dallo psichiatra. Molto poco ottimista sembra rimanere il ministro dei Beni culturali Giancarlo Galan: "Della manovra non mi piace il sistema di controlli preventivi durante e dopo l'approvazione, dove tutto il potere di controllo e di verifica è affidato a un solo ministro".

Pace fatta? O, per dirla con Bossi, quadra trovata? Tremonti ha fatto veramente un passo indietro? Fa capolino, in giornata, una notizia di un qualche peso: il governo non ha ancora indicato il nome del nuovo governatore di Banca d'Italia. E così, anche l'istituto centrale è fermo. Bini Smaghi? "No a burocrati" avvisa Corsetto. E se alla fine la spuntasse proprio Tremonti con il suo candidato Vittorio Grilli?

→ **Collegialità** Il ministro «accetta» di spiegare il testo a ogni singolo collega
→ **Ma rimangono** le tensioni interne. Bossi: «La bufera non è passata»

Tremonti si piega ma non si spezza Niente dimissioni

Il ministro tutto il giorno all'opera per convincere anche i colleghi più scettici della necessità dell'intervento. Da Galan a Romano fino all'incontro con Crosetto, che lo aveva accusato di fare numeri da «psichiatria».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA

«È lei il signor Tremonti?». All'ingresso del vertice sulla manovra economica, con Bossi e Alfano, raccontano che sia stato questo il saluto di Berlusconi al suo ministro più rappresentativo, più forte ma anche più complicato da gestire. Il titolare di via XX Settembre c'è rimasto di sasso, ma il premier lo ha abbracciato e il ghiaccio si è sciolto.

Giornata difficile, ieri, con un governo sull'orlo della crisi di nervi e un superministro sull'orlo delle dimissioni. Tremonti l'ha affrontata con una strategia nuova e un piglio inconsueto. Per la prima volta ha accettato di spiegare la «sua» manovra ai colleghi. Non solo il vertice pomeridiano con il consiglio dei ministri al completo. Prima di pranzo ha avuto una serie di incontri bilaterali con i ministri più scettici, Galan, Romano, per convincerli dell'assoluta ineludibilità dell'operazione. In serata, un faccia a faccia anche con Crosetto, il sottosegretario fedelissimo del premier due giorni fa lo ha accusato di muoversi in solitudine con numeri da «psichiatria» mentre ieri lo ha paragonato a «un brasato, anzi un bollito». A tutti gli interlocutori il ministro dell'Economia ha mostrato un volto rassicurante, molto meno algido delle ultime settimane: «Dopo aver letto i giornali di oggi (ieri, ndr) pensavo che mi avreste preso a bastonate – ha persino scherzato – Ma io sono pronto a muovermi in maniera collegiale». In sostanza, non solo Tremonti accetta la sospirata collegialità, ma quasi la invoca: la manovra è

necessaria per evitare speculazioni e favorire la crescita, è stato il ragionamento forte dell'asse con il Quirinale ma anche della «benedizione» della Corte dei Conti. Il rischio Grecia resta dietro l'angolo, è dovere di tutti scongiurarlo. E dunque, è opportuno che la manovra se la intesti l'intero governo anziché un uomo solo che rema controcorrente. Un po' come negli assalti della diligenza stile Prima Repubblica, a Tremonti è toccato convincerli uno per uno.

Fin qui le rose, ma le spine non so-

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP**Incalzare un brasato**

Dice il Tg1 di ieri sera riferendo di Berlusconi alla luce della sua manovra economica: «Secondo quanto filtra, sarebbe soddisfatto anche lui»: cos'è, uno scherzo? Minzolini annaspa, il pesce grosso e ingrato gli è sfuggito di mano. E che cosa lo soddisferebbe mentre si nasconde? «Il clima collegiale». Vediamo. Confermano Frattini e Alfano, pochino. Bossi invece smentisce «i rischi per il governo ci sono», ma lo fanno parlare in «sacrestia» e poi volata leggera su Crosetto e Galan (Pdl) che «tornano a incalzare Tremonti»: il Tg1 non ha il coraggio di riferire cos'ha detto Crosetto del ministro del Tesoro in uno slancio di incalzante collegialità: «È un bollito». A Minzolini era sfuggito? Serata svagata. Dimentica di segnalare che i napoletani sono arrivati a Roma fin sotto le finestre del potere con un modesto carico di spazzatura come omaggio a un governo imbelles e a una Lega da lupi. Tace sui richiami severi dell'Europa a Berlusconi sia per come sta trattando Napoli che per la manovra economica il cui peso reale viene trasferito di contrabbando sulle spalle dei governi che verranno. P4: di nuovo il generale Adinolfi che, recita il tg, sta per esibire un «documento inoppugnabile» a sua discolpa. Lo prestasse a Minzolini. ♦

no mancate. A partire dall'ostilità di Bossi, che pur avendo ottenuto una vittoria sull'allentamento del patto di stabilità interno per i comuni virtuosi, non ha del tutto depresso le armi. Il Senatùr ancora non si fida: «La bufera non è passata. Giulio deve lavorarci ancora o il governo resta a rischio». Così come sui numeri: poco più di 7 miliardi entro il 2012, il grosso della manovra dopo. Rimodulazione delle tasse anziché taglio netto, blocco del turn over dei pubblici dipendenti, il nodo delle pensioni soprattutto per le donne. Ma ciascuno ha le sue richieste ed è pronto a impuntarsi. Al di là dei contenuti, il sapore è quello di un compromesso. Tremonti sa che le sue cifre e tempistica devono essere ritoccate, Berlusconi sa che non può permettersi di fare a meno di «Giulio». Bossi non ha ancora deciso. Si prende tempo. Servono 48 ore per maturare la svolta e definire, nero su bianco, dove si lima e dove invece serve l'accetta. Giovedì il consiglio dei ministri

Faccia a faccia in serata Con Crosetto che lo aveva paragonato a «un brasato o bollito»

per l'approvazione. Poi il voto di fiducia per portare a casa la manovra in sicurezza.

Tremonti si muove con pazienza. Accetta di compiere passi indietro per trovare la quadra. Può darsi che il Cavaliere lo abbia convinto che «al mio governo non ci sono alternative». Può darsi che l'operazione comprenda una contropartita, magari proprio il via libera a Vittorio Grilli al vertice di Bankitalia che finora non appare indolore. Di certo la maggioranza ha svoltato un'altra curva ma non ha di fronte un rettilineo. E il futuro politico di Supergiulio resta pieno di incognite. ♦